

**LEONARDO CAMPANALE** - Presidente EUNWA

## **COSTRUIRE COMUNITÀ SICURE**

EUNWA Annual Meeting – Venezia, 07 ottobre 2022

Premetto che alcune delle riflessioni che condividerò con voi mi sono state ispirate dall'interessante libro *“21 lezioni per il XXI secolo”* dello storico Yuval Noah Harari, attualmente professore presso la Hebrew University di Gerusalemme.

Nella società odierna, una società polarizzata, piena di rabbia e di rancore, in cui può accadere di accoltellarsi tra vicini per un parcheggio, le micro-comunità di vicinato possono rappresentare una speranza di solidarietà e di coesione sociale. Le micro-comunità di vicinato, come lo sono quelle del Controllo di Vicinato in Italia, il Neighbourhood Watch in Gran Bretagna o i Voisins Vigilantes in Francia (ma anche micro-comunità animate da altri scopi), sono mosse non solo dal comune bisogno di sicurezza, ma anche dalla consapevolezza che in una comunità si dipende gli uni dagli altri per moltissimi aspetti della propria vita. Questa consapevolezza può favorire l'integrazione dei residenti su bisogni comuni come, appunto, la sicurezza, ma anche agevolare la coesistenza pacifica e creativa di sensibilità e culture diverse per promuovere comunità più forti, libere e coese.

Il prerequisito per costruire comunità libere e coese è la fiducia tra vicini e, non meno importante, la fiducia reciproca tra cittadini e istituzioni. In caso contrario, le comunità rischiano di sfaldarsi quando queste degenerano in comunità “contro”. Una parte della comunità contro un'altra (in genere gli ultimi arrivati, meglio se stranieri. Ovviamente qui non voglio liquidare con una facile battuta il complesso problema dell'immigrazione, ma questi sono spesso gli effetti). Una comunità “contro”, diffidente, se non addirittura ostile, verso le istituzioni. Una comunità “contro”, sfiduciata verso il ruolo svolto dalle Forze dell'Ordine. Una perfetta miscela per comunità chiuse e ostili. Quelle delle comunità coese e partecipative è un tema estremamente interessante e complesso che sarà affrontato domani, in questa stessa sala, durante il convegno annuale dell'Associazione Nazionale del Controllo di Vicinato.

È anche vero che le comunità possono essere campi di battaglia, quartieri difficili in cui il disagio sociale può impedirne la coesione. Ma i membri di una micro-comunità hanno un vantaggio e un loro punto di forza: conoscono bene, nel loro insieme, i loro luoghi e le persone e intorno a questa conoscenza si possono formulare e implementare strategie di prevenzione e partecipazione.

I padroni dei social, che costruiscono reti sociali via Internet per trarne un profitto economico, sono sensibilissimi alle inquietudini sociali, tanto da portare a dire a Mark Zuckerberg, il CEO di Facebook, oggi Meta, in un audace manifesto del febbraio 2017, di voler, cito testualmente, *“aiutare un miliardo di persone a unirsi a comunità significative”* ... così da *“consolidare il nostro tessuto sociale riavvicinando le varie parti del mondo.”*

Dovremmo però seriamente domandarci se le reti sociali online possano veramente essere d'aiuto nella costruzione di una "comunità globale umana". Non ho sufficienti dati sugli effetti delle reti sociali sulla popolazione mondiale, e non sono pertanto in grado di esprimere un giudizio informato sull'argomento. Personalmente resto però convinto che per poter prosperare, una comunità abbia ancora bisogno di trovare i propri riferimenti fondamentali nel contesto di piccole comunità.

Oggi la maggior parte di noi trova impossibile conoscere davvero più di centocinquanta individui, a prescindere da quanto numerosi siano gli amici su Facebook. Senza queste conoscenze reali, corriamo il rischio di sentirci soli e alienati, perché una delle necessità basilari dell'uomo è il senso di appartenenza, il suo essere animale sociale.

Storici, antropologi e sociologi ci dicono che negli ultimi due secoli le piccole comunità sono andate scomparendo e il tentativo di rimpiazzare gruppi di dimensioni contenute i cui membri si conoscono a fondo fra loro con comunità immaginarie come le nazioni e i partiti politici potrebbero non essere stati coronati da un pieno successo. I nostri milioni di fratelli appartenenti alla famiglia nazionale e le nostre centinaia di migliaia di amici appartenenti al nostro partito potrebbero non fornirci quel senso di calda intimità che un singolo, vero fratello o amico, può darci. E così le persone si ritrovano a vivere vite sempre più solitarie in un pianeta sempre più interconnesso. Alla fine, il sogno di un mondo connesso ci ha trovato divisi.

Molti degli sconvolgimenti sociali e politici del nostro tempo (crescente dipendenza dagli stupefacenti, baby gang, rabbia diffusa), sono la probabile conseguenza di questo disagio e hanno come concausa la disintegrazione delle comunità umane. Il che significa che esistono molte persone che ora hanno bisogno di trovare un senso di scopo e sostegno da qualche altra parte. Cercano perciò questo sostegno nei mondi virtuali della rete. Una comunità può iniziare con una riunione online ma, tuttavia, per prosperare davvero dovrà anche mettere radici nel mondo reale.

Talvolta le comunità virtuali possono favorire la vitalità di quelle reali, ma in molti casi il mondo virtuale sottrae tempo e risorse al mondo reale. Le comunità in carne e ossa possiedono una profondità che non è paragonabile a quella delle comunità virtuali. Se mi trovo malato a casa in Italia, i miei amici online in Francia possono parlare con me, ma non possono portarmi un brodo caldo o una tazza di tè.

Nell'ultimo secolo la tecnologia ci ha reso sempre più interessati a quello che accade nel cyberspazio che a quello che accade a casa nostra. È facilissimo parlare con mio cugino a Londra, ma è difficile parlare con mia moglie a colazione, che guarda in continuazione il suo smartphone. In passato una simile mancanza di attenzione all'interno di un gruppo per gli esseri umani sarebbe stata intollerabile.

Oggi, se ci accade qualcosa di eccitante o di insolito, la nostra reazione istintiva è di tirar fuori lo smartphone, scattare una foto, postarla online e aspettare che arrivino i "like". In questo processo siamo a malapena consapevoli di ciò che noi stessi proviamo. Ciò di cui avremmo veramente bisogno è uno strumento per connettere le nostre esperienze a quelle degli altri.

Sarebbe auspicabile adottare un nuovo modello che incoraggi le persone a connettersi online soltanto quando è davvero necessario, e a dedicare maggiore attenzione al loro ambiente fisico, ai loro corpi e alle loro sensazioni? La riduzione delle relazioni unicamente a quelle online porta alla polarizzazione sociale, così ci dicono gli esperti. È vero che gli esseri umani possono avere legami di lealtà con vari gruppi allo stesso tempo, ma è estremamente probabile che le relazioni intime siano un gioco a somma zero. Il tempo e l'energia che possiamo dedicare a conoscere i nostri amici online in Svezia o Marocco saranno sottratti al tempo e all'energia che abbiamo a disposizione per conoscere i nostri vicini di casa. E per finire, il Metaverso, che nel prossimo decennio, rivoluzionerà quasi tutti gli aspetti della nostra vita e degli affari e cancellerà la distinzione tra mondo reale e mondo virtuale, fondendoli in un'unica realtà aumentata. È una tecnologia matura ma non ancora diffusa estesamente.

Non vorrei che un giorno, quando questa tecnologia sarà presente in modo invasivo nella nostra società, cominciamo a sentire nostalgia di un tempo in cui il mondo reale era distinto da quello virtuale. Sulla base di quanto detto finora, EUNWA è perciò particolarmente interessata al modello organizzativo e alla piattaforma web di Voisins Vigilantes et Solidaires che, tra le altre cose, limita le proprie comunità virtuali a piccole entità dove è più probabile che le persone si conoscano e si incontrino nel mondo reale.